Le strane domande del «Corriere della Sera»

CHI COMANDA IN ITALIA?

Chi comanda in Italia? Vuoi per le rivelazioni sul «colpo di stato» del luglio 1964, vuoi per l'eco prodotta dal putsch dei generali fascisti in Grecia si riaccende un dibattito sulla «crisi dello stato e dei poteri». L'argomento è caro al *Corriere della Sera* che gli ha dedicato domenica un editoriale problematico. Anche *l'Avanti!* ne ha parlato, più che altro per ammannire la tesi che il centro-sinistra e in particolare la politica del PSI hanno presidiato lo stato di diritto dalle minacce della destra: *un modo come un altro* di banalizzare il problema

Questo tema però è pertinente ad una situazione e ad un processo reali che riguardano non l'Italia soltanto ma tutto l'Occidente europeo. E' su questa scala che va considerato oggi lo stato della democrazia borghese e dei suoi istituti Se il dibattito odierno non fosse guidato dai propositi palesemente autoritari del moderatismo potremmo anche intenderlo come l'inizio di una autocritica.

Negli anni della guerra fredda l'avvento di un sistema di stati socialisti in una parte dell'Europa fu accompagnato in Occidente da una feroce polemica che non fu mai «democratica» ma «democraticistica», intendendo con questo la difesa di un complesso di istituti e garanzie di libertà che erano formali laddove non vi fossero forze capaci di preservarli dagli assalti delle classi dirigenti reazionarie. I partiti cattolici e le socialdemocrazie si ritrovarono insieme in questa «crociata» che la strategia di Fulton legittimava come la ragion di stato e la bandiera delle alleanze militari contro la eversione esterna. All'interno la democrazia borghese celebrava l'insostituibilità delle sue forme politiche e giuridiche alimentando il terrorismo ideologico, nè questo le impediva di convivere tranquillamente accanto al fascismo iberico e alla «junta» di Papagos in Grecia.

La novità fondamentale di questi anni è che l'ideologia *e lo stato* della guerra fredda non possono più regolare la vita politica nè costituirsi come una ragione morale che polarizzi la vita pubblica segnando una rettilinea demarcazione tra le frontiere della democrazia e dell'«antidemocrazia». Oggi la democrazia borghese deve render conto di se stessa e della medesima funzionalità dei suoi meccanismi mentre avanzano processi autoritari che attentano ai suoi istituti, mentre il neocapitalismo afferma il primato di interessi particolari che non sopportano gli impacci delle procedure parlamentari e dei controlli democratici. Questo contrasto, questa tensione di forze che tendono a liberarsi dall'involucro delle forme democratico borghesi appaiono più forti degli istituti tradizionali. Nascono nuovi centri di decisione, estranei a ogni controllo. Lo stato appare vecchio, farraginoso. L'amministrazione è messa sotto accusa. Reagisce, allora, abusando del suo potere. L'esecutivo, più «debole» rispetto alla dinamica delle forze sociali, chiede di essere investito di una maggiore «autorità».

In Inghilterra siamo nel tempio della democrazia borghese. Eppure è bastato che i gruppi decisivi della grande industria venissero alle prese con i problemi della competitività internazionale e dell'inflazione perchè il blocco dei salari fosse sancito «per legge». «Non è tanto l'influenza dei deputati a essere diminuita — annota uno storico di valore, il Sampson — quanto piuttosto la sfera di attività del governo e dell'amministrazione statale ad essere aumentata. Gli immensi settori industriali e sociali sotto il controllo dello stato sono esorbitati dal Parlamento, il potere centrale si è frammentato e i grandi ministeri ed organismi hanno solo contatti saltuari con Westminster». In Francia il governo gollista è giunto a chiedere pieni poteri per aver mani libere nell'economia nel periodo che porta all'abbattimento delle barriere doganali nella CEE In Germania si preparano le leggi eccezionali che permetterebbero a Kiesinger di proclamare la emergenza anche nel caso di uno sciopero.

Certo, questi processi non si ripetono pedissequamente in Italia. Ma le ragioni obiettive che li muovono persistono Anche da noi lo stato denuncia tutta la sua ruggine. Più è vecchio, più accarezza la tentazione di farsi «forte» a scapito del Parlamento e della legalità democratica. Incapace di rappresentare una sintesi di tutto il movimento che agita la società civile l'amministrazione tende a ripiegare su se stessa, a respingere ogni interferenza democratica e a sostituire il suo macchinoso centralismo alla articolazione della vita sociale.

L'amministrazione però non è una astrazione che possa far da scudo agli amministratori, un leviatan burocratico impossibile da domare. A gestire questo stato in modo non conforme alla volontà dei costituenti sono andate delle forze cui serviva una vecchia macchina statale. Non è colpa nostra se questo strumento è moderno come uno «sterzo rotto», secondo la rappresentazione che ne dà Pieraccini. C'è in effetti uno «scoppio di democrazia» nel paese, una ricchezza di vita associata e un bisogno di contare che lo Stato non solo non recepisce ma delude e che il personale politico democristiano offende esibendo una «moralità pubblica» che procura guasti e scandali ma copre e salva i responsabili.

L'autorità dello Stato, d'altra parte, non è solo questione di funzionalità amministrativa. Ep poi lo stesso concetto di «efficienza» è ambivalente. Ai grandi gruppi economici il cui potere si costituisce all'interno della società come un regno inaccessibile non interessa uno stato «autorevole» ma autoritario. Essi già comandano e altro non chiedono che uno strumento «debole coi potenti, potente coi deboli».

Altra cosa è uno Stato che sia in regola con i ritmi, i tempi, le istanze della sua «base» sociale: esso deve necessariamente soggiacere alla grande riforma prefigurata dalla Costituzione e dotarsi di nuove forme di democrazia. Ma a foggiare questi istituti e a impedire che la crisi si risolva nella semplificazione reazionaria dello stato forte e del parlamento debole sono chiamate forze del tutto incompatibili con la politica che si pratica al governo della cosa pubblica.

Roberto Romani

Domani sciopero generale contro i pieni poteri

La Francia operaia sfida De Gaulle

I lavoratori manifesteranno la loro opposizione alle misure antisociali preparate dal governo - A Parigi centinaia di migliaia sfileranno dalla Bastiglia a piazza della Repubblica - Oggi conferenza stampa del generale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15

La conferenza stampa di De Gaulle, aprirà, domani, una settimana di dura battaglia politica, nella quale il punto caldo più alto sarà raggiunto con lo sciopero generale di 24 ore, mercoledì 17.

L'oggetto principale del grande confronto che opporrà il potere all'opposizione è uno solo: i «poteri speciali» in campo economico e sociale chiesti dal governo con un progetto di legge che l'assemblea comincerà a discutere mercoledì, al momento stesso in cui, nel paese, milioni di lavoratori scioperanno e scenderanno in piazza, proprio per manifestare la loro avversione alla legge governativa, considerata un arbitrio carico di fosche conseguenze per il loro avvenire politico e per quello del paese.

Lo sciopero assumerà enormi dimensioni, abbracciando praticamente, in una sola fiammata di collera, nelle stesse 24 ore, la Francia intera, da Parigi ai più piccoli centri del paese. Per un giorno e una notte, la nazione sarà paralizzata in ogni suo ganglio vitale: elettricità, gas, trasporti, ferrovie, poste, fabbriche, negozi, caffè, ristoranti, giornali. In questo enorme vuoto, creato dall'indignazione dei lavoratori, prenderà spazio possente la presenza operaia e democratica, con sfilate, cortei, comizi che si svolgeranno dovunque, a cominciare da Parigi, dove centinaia di migliaia di lavoratori marceranno dalla Bastiglia a piazza della Repubblica, dove l'appello dei sindacati. Per la prima volta, una protesta di questa natura riceve, oltre la direzione delle grandi centrali sindacali, il suggello di uno slancio politico unitario, costituito dal robusto appoggio della sinistra unita: la Federazione e il PCF hanno infatti sottoscritto, come si ricorda, nella riunione di mercoledì scorso, un appello comune per appoggiare lo sciopero. Il comunicato è redatto in termini estremamente netti, e anche qui, per la prima volta, vogliamo ripetere, dopo la battaglia politica elettorale, condotta fianco a fianco, le sinistre unite spostano il loro tiro a una più lunga distanza, e il loro terreno di azione a un livello più avanzato, scendendo a viso aperto nel campo delle lotte economiche e sociali.

«Tutte le forze rappresentative del movimento operaio della sinistra agiscono nello stesso senso — è scritto in quel testo — per dare alla protesta popolare la più grande ampiezza. La Federazione e il PCF chiamano i lavoratori e tutti i democratici ad assicurare, attraverso la loro partecipazione e il loro sostegno attivo, il successo dello sciopero e a rispondere con entusiasmo alle decisioni delle organizzazioni sindacali».

Si afferma che, per ritrovare uno sciopero generale sotto l'insegna di tale unità e con un così generale schieramento delle forze operaie e democratiche, bisogna tornare agli anni immediatamente successivi alla guerra o, per certi aspetti, agli scioperi che precedettero il 1936, anno del fronte popolare.

De Gaulle, nella sua conferenza stampa di domani, oltre a trattare i temi internazionali attuali, come quelli del vertice di Roma e dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune, sarà obbligato a spiegare largamente quale senso affidi il governo alla sua avversata iniziativa, quella dei poteri speciali. Sarà dunque il generale in persona, dall'Eliseo, che cercherà di calmare le acque, di fornire giustificazioni, di tentare di ridimensionare l'allarme che nel paese si espande.

All'indomani saranno i lavoratori a risponderegli. Nel parlamento, dove il vero dibattito comincia il 17, si affronteranno Pompidou e i principali leaders dell'opposizione, fra cui Waldeck Rochet, François Mitterrand e Mendès-France. Il terreno scotterà sotto i piedi del generale. La battaglia sarà lunga e accesa. Essa si concluderà, sabato, con il voto sulla mozione di censura presentata dalle sinistre unite. Per battere il governo, tale mozione dovrebbe raccogliere 245 voti (vale a dire la maggioranza più uno dell'assemblea), poichè la prassi parlamentare vuole che, in questo caso, si contino solo i voti a favore della mozione. Difficilmente una tale quota sarà raggiunta: malgrado ciò, la battaglia politica conserva tutto il suo interesse, perchè si potrà sondare fino a qual punto la fragilità governativa è divenuta una realtà nell'assemblea, e quanto i centristi e i giscardiani rappresentino ancora una stampella per la maggioranza.

Maria A. Macciocchi

Solidarietà della CGIL con i sindacati francesi

La Segreteria della CGIL ha inviato un telegramma alle tre Confederazioni sindacali francesi in occasione dello sciopero generale proclamato unitariamente per il 17 maggio. «La CGIL — dice il messaggio — esprime calorosa partecipazione e solidarietà vostra grande azione unitaria di mercoledì 17 Auguriamo pieno successo vostra lotta contro pieni poteri per garanzia occupazione salari et difesa sicurezza sociale che costituiscono obiettivi decisivi difesa interessi lavoratori e sviluppo democrazia».

Un articolo di mons. Poupard

Furono sette le stesure della «Populorum progressio»

BOLOGNA, 15

La genesi e le caratteristiche della «Populorum Progressio» sono illustrate, in un articolo pubblicato in esclusiva per l'Italia dalla rivista *Il Regno*, da mons. Paul Poupard, della Segreteria di Stato, che fu incaricato di presentare alla stampa l'enciclica. Dopo aver ribadito che «*per la prima volta il Sommo Pontefice allarga l'insegnamento sociale della chiesa alle dimensioni del mondo, e propone come dovere grave ed urgente l'instaurazione di una giustizia sociale internazionale*», mons. Poupard si sofferma sulle fonti di ispirazione del documento, quali risultano dalle 69 note del testo: al primo posto è la Sacra scrittura, citata 13 volte; quindi vengono i Padri della Chiesa, l'insegnamento sociale dei Papi e la dottrina conciliare (soprattutto la *Gaudium et spes*). Una novità è rappresentata dai riferimenti ad autori contemporanei di lingua tedesca, inglese, spagnola e francese. Però — osserva l'articolo — la «Populorum Progressio» non intende fare sue «le idee di un autore o di un'opera, in opposizione ad altre, ma trarre da loro un linguaggio parlato per l'uomo d'oggi».

Il metodo di lavoro seguito da Paolo VI potrà essere conosciuto con precisione quando gli archivi vaticani apriranno agli storici «il voluminoso *dossier* di preparazione dell'Enciclica». Mons. Poupard fornisce comunque alcune interessanti anticipazioni: «Questo lavoro — afferma — ha utilizzato, *assieme ai rapporti dei rappresentanti della Santa Sede, lettere e documenti di vescovi, di teologi, d'economisti, di uomini di stato, di personalità del mondo intero*. Sono stati elaborati progetti successivi: il primo porta la data del settembre 1964, il settimo ed ultimo è stato terminato il 16 febbraio 1967. Ognuno di questi testi è stato letto ed annotato da Paolo VI, e sottoposto da lui ad esperti di lingua diversa. Gli esperti erano di lingua diversa e quindi — contrariamente a quello che si è scritto — anche i progetti. Non occorre dire altro su questo punto».

«Tuttavia, in ragione del l'apporto eccezionale di pensiero e di esperienza che è stato suo, sono stato autorizzato a precisare — aggiunge mons. Poupard — che il *padre Lebret, morto l'11 luglio scorso, è stato uno degli esperti consultati* Il Santo Padre, che lo conosceva e l'apprezzava da lunga data, scriveva il 5 novembre 1966, in margine alle ultime righe del diario del padre, che io gli avevo comunicato: "Molto belle. Molto toccanti. Molto edificanti. Bisogna che il suo ideale di civilizzazione si compia". Altrettanto egli scriveva in margine al testamento spirituale di mons. Larrain, vescovo di Talca nel Cile e presidente del Celam (morto il 22 giugno 1966), che aveva distribuito nel 1962 a 18 famiglie di contadini 189 ettari di terra, intermediaria una cooperativa alla cui fondazione ha collaborato Taizè: "Documento di grande valore, degno di un veneratissimo vescovo defunto, e meritevole di essere largamente diffuso e meditato". Nel frattempo il francese era divenuto la lingua di lavoro dell'Enciclica, che veniva approvata nei suoi 87 paragrafi, con i rispettivi titoli, nel testo originale francese, il 20 febbraio 1967, con queste parole del Santo Padre: "Sta tutto bene". Non rimaneva che procedere alle traduzioni e stabilire l'indice analitico e quindi affidare il tutto alla Tipografia Poliglotta vaticana».

Se dovessi esprimere in una parola il senso e la portata della nuova enciclica — conclude mons. Poupard — non esiterei a dire che è la «Rerum Novarum» a scala mondiale.

BOMBE USA SULLE CHIESE NORD-VIETNAMITE

La furia degli aggressori americani continua ad abbattersi indiscriminatamente sul Vietnam. I bombardamenti si susseguono, su fabbriche e villaggi, chiese, scuole, ospedali, centrali elettriche e seminari. Nulla è risparmiato, nemmeno la croce, dai sedicenti «crociati» dell'anticomunismo più forsennato. Le foto che pubblichiamo sono tratte da una rivista giapponese, distribuita a Stoccolma, che il nostro inviato Antonello Trombadori ci ha consegnato ieri, di ritorno dalla capitale svedese, dove aveva seguito i lavori del Tribunale Russell. Esse mostrano una chiesa cattolica distrutta dalle bombe USA, una Vergine deturpata, un santo decapitato. Sullo sfondo, il Cristo crocifisso sembra simboleggiare il martirio del popolo vietnamita

TAVOLA ROTONDA CON GLI OPERAI DELLA ZONA INDUSTRIALE DI SIRACUSA

Come i lavoratori giudicano 20 anni di autonomia siciliana

Una conquista mortificata dalla DC e dal centro-sinistra - Troppe «garanzie» ai monopoli del Nord e troppi finanziamenti senza controllo - Condizioni di lavoro incredibili, gas che avvelenano i centri abitati - Ai contadini i concimi costano il doppio rispetto a quelli acquistati da Israele

Dal nostro inviato

SIRACUSA, maggio.

Tra Siracusa ed Augusta, lungo la fascia costiera, si allungano le foreste di tubi, di incastellature metalliche, di serbatoi della SINCAT, il petrolchimico della Edison che occupa 3 200 operai, della CELENE (Montedison e capitale americano), della raffineria Rasiom della Esso Standart, queste ultime con 700 dipendenti ciascuna. Quattro operai ed un impiegato discutono di questo «polo» di sviluppo, della Regione, della politica del governo regionale, del significato e del valore dell'Autonomia, della condizione operaia nei grandi complessi monopolistici. Alcuni sono membri di commissione interna. Si chiamano Nino Giansiracusa, del laboratorio chimico della SINCAT, candidato alle elezioni regionali nella lista del PCI, Biagio Cavarra del laboratorio chimico della SINCAT, Franco Ciaurella del reparto sali potassici della SINCAT, Franco Franchina operaio cementiere e Giovanni Normanno, impiegato, segretario della Commissione interna della CELENE. Un dialogo a più voci. Ascoltiamolo.

NORMANNO — Penso che la battaglia per conquistare l'Autonomia siciliana sia stata un momento importante della lotta per soddisfare le esigenze della classe lavoratrice dell'Isola Purtroppo, a distanza di venti anni, le classi dominanti alla testa del governo regionale, hanno cercato di svuotare di questo contenuto e significato l'autonomia siciliana. Sono stati istituiti alcuni enti, come l'ente di sviluppo agricolo ESA, la SOFIS che ora si chiama ESPI, l'IRFIS, enti che sono stati trasformati in carrozzoni, in organismi di sottogoverno, di corruzione. Ritengo che questi enti dovrebbero invece servire per moralizzare la vita pubblica, per un serio impegno nello sviluppo dell'economia siciliana. Ad esempio i monopoli che hanno impiantato le loro industrie qui a Siracusa hanno ricevuto enormi somme di denaro pubblico. Solo per l'ampliamento degli impianti e il loro ammodernamento hanno avuto dieci miliardi e mezzo. Il denaro pubblico è servito però solo ad aumentare i loro profitti, mentre i problemi del salario e dell'occupazione sono stati completamente dimenticati.

GIANSIRACUSA — Dopo venti anni, l'Istituto dell'Autonomia, conquistato dalle forze progressiste della Sicilia, è stato mortificato dalla DC e dal centrosinistra. L'aspetto più grave, secondo me, è rappresentato dal rapporto che si è venuto instaurando tra la Regione e i monopoli, con il risultato che alla testa della Regione noi troviamo una classe dirigente sottomessa al volere dei monopoli e degli agrari, i quali hanno così ricevuto le garanzie che essi volevano.

I monopoli, la Montedison ad esempio, sono venuti in Sicilia con la concezione dei colonialisti Qui c'è una zona di bassi salari, inferiori anche del 25 per cento a quelli pagati negli stessi complessi del Nord, cosicchè hanno potuto utilizzare in partenza mano d'opera a basso costo Qui hanno potuto godere e godono di cospicui finanziamenti pubblici per decine e decine di miliardi. Ciò però non ha significato un costante aumento dell'occupazione operaia, perchè i finanziamenti pubblici, i soldi di tutti, sono stati utilizzati per aumentare l'efficienza aziendale, per ridurre i costi di produzione. Tant'è vero che alla SINCAT dal 1962 non si verifica nessun aumento di lavoratori occupati mentre aumenta continuamente la produzione Nel reparto sali potassici i 40 operai per turno che ci sono ora, danno la stessa produzione di quando erano 80 per turno E non è vero che gli ammodernamenti permettono di lavorare meno e di produrre di più perchè l'esperienza insegna che alla fine di ogni operazione di ammodernamento l'operaio deve faticare di più, è più sfruttato. Sorge qui la prima questione: i finanziamenti pubblici devono servire per aumentare le possibilità di lavoro e il reddito nella regione, per far tornare gli emigranti, per sviluppare la agricoltura e non per far aumentare i profitti dei monopoli. La SINCAT deve reinvestire i profitti nell'interesse di tutta l'economia e non solo pompare il denaro pubblico. Finora le cose sono andate in modo completamente diverso, come dimostra anche l'accordo tra l'ENI, la Montedison e l'Ente minerario siciliano che tende a chiudere le miniere di zolfo e di sali potassici dell'isola in una specie di «riserva di gruppo» invece di potenziarle e renderle competitive a livello internazionale.

FRANCHINA — Secondo me non bisogna nascondere l'opinione che hanno gli operai dell'autonomia regionale. La mia esperienza mi dice che molti operai non hanno le idee chiare intorno al problema dell'autonomia regionale, perchè l'istituto dell'autonomia non ha assolto in questi anni i compiti assegnatigli dallo Statuto. In questi anni la DC e il centrosinistra hanno fatto di tutto per squalificare e screditare l'istituto autonomistico.

Per quanto riguarda l'asservimento del governo regionale ai monopoli, voglio ricordare la questione dei fumi che avvelenano le zone abitate. Qui, quasi tutti i giorni siamo investiti dai gas nocivi delle industrie, molti bambini sono affetti da bronchiti croniche e soffrono di anemie. Sono stati suggeriti rimedi per eliminare i gas di scarico, oltre a rivendicare una rete di alberi e di parchi pubblici per rigenerare l'aria. Finora niente: il governo regionale, che pure dovrebbe intervenire dato che dà i soldi a queste industrie, non si è degnato nemmeno di scrivere una lettera di protesta.

CAVARRA — Non solo all'esterno della fabbrica, ma anche all'interno succede la stessa cosa, malgrado le nostre lotte e le continue richieste di controllo che facciamo all'ispettorato del lavoro. Ad esempio, al reparto SG 25 gli operai non si vedono l'un l'altro alla distanza di un paio di metri per la polvere sollevata dal concime che cade nelle insaccatrici. Ma per togliere la polvere occorre spendere soldi e l'azienda, ad ogni nostra richiesta, risponde in modo evasivo. La Regione, in base ad un articolo dello Statuto, dovrebbe intervenire per tutelare l'igiene, la sicurezza nella fabbrica e la salute degli operai. Finora però non ha mai mosso un dito.

NORMANNO — Posso portare altri esempi del grado di nocività esistente nei reparti, nocività che le aziende non riconoscono come tale, e dell'intensificazione dello sfruttamento. Nel reparto insaccamento della CELENE, fino a poco tempo fa, ogni gruppo doveva preparare 250 sacchi in otto ore. Adesso il numero dei sacchi da preparare è raddoppiato, senza che sia stato aumentato l'organico. Lo sforzo fisico a cui sono sottoposti gli operai è molto grande. Nel reparto PE3, dove si lavora il polietilene, i rumori sono talmente forti che si ripercutono sullo stato generale dell'operaio fino a determinare atteggiamenti aggressivi o stati di ansia. Si verifica inoltre un aumento delle ulcere allo stomaco. Al PE2 gli operai lavorano in una atmosfera surriscaldata da tubi in cui passa il vapore a 200 gradi. Al reparto OX, dove si lavora l'ossido di carbonio, sono frequenti le nausee provocate dallo avvelenamento del sangue.

FRANCHINA — In dieci anni, dal '55 al '65 si sono verificati nella zona industriale 48.000 infortuni di cui 176 mortali. L'80% dei lavoratori della SINCAT è ammalato di stomaco. Due anni fa il consorzio antitubercolare ha richiamato per la seconda visita di controllo 40 operai. Quest'anno ne ha richiamati centocinquanta.

CIAURELLA — Gli operai vedono che la SINCAT prende continuamente soldi dalla Regione e si chiedono: ma allora il guadagno che fa la SINCAT dove a finire? La Regione finanzia i nuovi impianti, come sta avvenendo per il secondo reparto di sali potassici a Villa Rosa nei pressi di Enna che, se va bene, dovrebbe sostituire quello esistente qui, senza chiedere nessuna contropartita per quanto riguarda i salari, l'occupazione, il rispetto delle norme di sicurezza, il tipo di investimento. La venuta della grande industria avrebbe dovuto portare uno sviluppo dell'agricoltura e maggiore occupazione. Invece l'agricoltura è ferma, se non va addirittura indietro, e il contadino siciliano è costretto a pagare i concimi che si producono qui, a casa sua, ad un prezzo doppio di quello che paga lo stato di Israele per acquistare gli stessi concimi. Questa è la politica di rapina del monopolio, che si ritrova anche nella utilizzazione delle acque dei fiumi Tellaro, Simeto, Anapo ed altri. La SINCAT, per un certo numero di anni, ha utilizzato per le sue necessità l'acqua del mare. Adesso ha scoperto che l'acqua salata corrode gli impianti prima del previsto e, senza nemmeno discutere, ha cominciato a fare incetta di acqua dolce, ricattando i contadini che oppongono resistenza perchè l'acqua serve loro per irrigare gli agrumeti.

GIANSIRACUSA — C'è di più. La SINCAT era nata soprattutto come industria chimica, per la produzione di fertilizzanti per le campagne. Difatti gli investimenti dovevano essere così ripartiti: 60 per cento nel settore chimico, cioè fertilizzanti e il 40 per cento nel settore petrolchimico. Invece l'80 per cento dei prodotti della SINCAT appartiene al settore petrolchimico. L'azienda ha intensificato la produzione in questo settore perchè garantisce profitti più alti, trascurando i reparti fertilizzanti anche dal punto di vista della manutenzione. La commissione interna ha chiesto più volte di cambiare sistema, ma l'azienda ha sempre risposto che non vuole spendere soldi in scelte improduttive.

Noi siamo contro questa politica. La Regione può e deve svolgere una funzione antimonopolistica, qualificando la spesa pubblica e uscendo dallo stato di subordinazione al profitto in cui l'hanno gettata la DC e il centro-sinistra. Nelle lotte che si sviluppano nelle fabbriche, negli stessi risultati delle elezioni per le commissioni interne che ovunque hanno dato la maggioranza alla CGIL, è implicita la volontà dei lavoratori di compiere scelte politiche che contrastano con quelle dei monopoli. Gli operai si battono non solo in difesa della loro salute, del loro salario, per le qualifiche, per contrattare gli organici all'interno dell'azienda, ma per questioni di interesse più generale.

La battaglia della classe operaia contro lo strapotere padronale risulta intrecciata a quella più generale per le riforme, lo sviluppo dell'economia ed una espansione della occupazione.

«Le prossime elezioni regionali — si legge sul numero unico Unità operaia pubblicato dalla commissione operaia del PCI di Siracusa — hanno una importanza che va al di là del risultato numerico: dovranno stabilire se le scelte del futuro più immediato saranno compiute dalle forze lavoratrici oppure dai loro avversari di classe» Una conclusione che è anche quella di questo dialogo a più voci di quattro operai e un impiegato della zona industriale di Siracusa

Gianfranco Bianchi

Nuove norme della Sanità

Anticipato di un mese l'inizio dell'antipolio

Il ministero della Sanità ha disposto l'immediata attuazione delle nuove norme di vaccinazione antipolio.

Secondo le nuove norme l'inizio della vaccinazione che, come è noto, è obbligatoria nel primo anno di vita viene anticipata alla fine del terzo mese (anzichè al quarto, come era finora). Il trattamento consiste in tre somministrazioni di vaccini monovalenti intervallate di 30 giorni tra di loro e in una quarta somministrazione di vaccino trivalente, quest'ultima da praticare al decimo mese e al compimento del primo anno di vita. L'anticipo della vaccinazione alla fine del terzo mese di vita è stato dettato dalla necessità di proteggere tempestivamente i bambini, visto che un terzo dei casi di poliomielite che ancora si verificano interessa neonati al secondo semestre di vita.

Il vaccino trivalente va ripetuto nel terzo anno di vita, al fine di garantire ulteriormente la protezione dei bambini in una età nella quale la vita di relazione si espande e buona parte di essi entra nella scuola materna.

Il decreto ministeriale che contiene queste nuove norme stabilisce, inoltre, che i pubblici servizi di vaccinazione (ambulatori, ecc....) dovranno funzionare ininterrottamente per tutto l'anno per modo che le vaccinazioni dei nuovi nati possano essere eseguite alle scadenze previste.